

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 172 (48.200)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 29-30 luglio 2019

Accorato appello del Pontefice dopo il naufragio di due barconi nel Mediterraneo

Garantire la sicurezza e la dignità di tutti i migranti

«Padre perché?». È l'intensa, drammatica invocazione che Papa Francesco ha rivolto al Signore, la mattina di domenica 28 luglio, invitando i fedeli, riuniti in piazza San Pietro per l'Angelus, a pregare insieme per le vittime del «drammatico naufragio avvenuto nei giorni scorsi nelle acque del Mediterraneo, in cui hanno perso la vita decine di migranti, tra cui donne e bambini».

Nel commosso minuto di silenzio che è seguito, il Pontefice ha esortato i presenti a «domandare col cuore: "Padre perché?". Una ricerca di senso e di consolazione che è stata anche un coinvolgimento delle coscienze di ognuno, sfociato nell'«accorato appello affinché la comunità internazionale agisca con prontezza e decisione, per evitare il ripetersi di simili tragedie e garantire la sicurezza e la dignità di tutti». È l'invocazione al «Padre» è stata al centro anche della riflessione che ha preceduto la recita della preghiera mariana. Commentando, infatti, il Vangelo del giorno (Luca 11, 1-13), Francesco si è soffermato sull'importanza del Padre nostro, «forse il dono più prezioso lasciatici dal Divino Maestro nella sua missione terrena». La «novità della preghiera cristiana», ha

detto in proposito, sta proprio nella «relazione personale» che si instaura con Dio con un «dialogo tra persone che si amano, un dialogo basato sulla fiducia, sostenuto dall'ascolto e aperto all'impegno solidale». Con una sottolineatura: «Quando Gesù ci insegna il Padre Nostro - ha detto il Papa - ci fa entrare nella paternità di Dio». Infatti in questo dialogo «tra il papà e il suo figlio, del figlio con il papà» si concentra la «sintesi di ogni preghiera» nella quale ciò che l'uomo chiede a Dio Padre «è già tutto realizzato in noi nel Figlio Unigenito».

Passando poi a commentare la parabola dell'amico importuno, Francesco ha messo in evidenza la necessità di «insistere nella preghiera». E lo ha fatto prendendo in prestito un'immagine della vita quotidiana: «A me viene in mente quello che fanno i bambini verso i tre anni, tre anni e mezzo: incominciano a domandare cose che non capiscono e chiedono insistentemente: "Papà, perché? Papà, perché?", cercando soprattutto attenzione. E ha suggerito: «Noi, nel Padre Nostro, se ci fermiamo sulla prima parola, faremo lo stesso di quando eravamo bambini, - ha concluso il Pontefice - attirare su di noi lo sguardo del padre. Dire: "Padre, Padre", e anche dire: "Perché?" e Lui ci guarderà».

Sangue innocente versato sulle strade del mondo

Per il Papa la prostituzione è riduzione in schiavitù

Si intitola «Donne crocifisse - La vergogna della tratta raccontata dalla strada» (Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, pagine 219, euro 15) il volume di don Aldo Bonaiuto con prefazione di Papa Francesco - ne pubblichiamo integralmente il testo qui di seguito - in libreria da oggi, vigilia della Giornata internazionale contro la tratta di esseri umani, che viene celebrata dall'Onu il 30 luglio. L'autore segue le orme di don Oreste Benzi come sacerdote all'interno della comunità Papa Giovanni XXIII. Nominato da Papa Francesco «missionario della misericordia», ha fondato e dirige il quotidiano digitale «In Terris» e come presidente dell'associazione Pace in Terra promuove iniziative internazionali come la Giornata del migrante ignoto e la moratoria contro la legalizzazione di qualsiasi forma di schiavitù.

Quando in uno dei Venerdì della Misericordia durante l'Anno Santo Straordinario sono entrato nella casa di accoglienza della Comunità Papa Giovanni XXIII, non pensavo che lì dentro avrei trovato donne così umiliate, affrante, provate. Realmente donne crocifisse. Nella stanza in cui ho incontrato le ragazze liberate dalla tratta della prostituzione coatta, ho respirato tutto il dolore, l'ingiustizia e l'effetto della sopraffazione. Un'opportunità per rivivere le ferite di Cristo. Dopo aver ascoltato i racconti commoventi e unanimesi di queste povere donne, alcune delle quali con il bambino in braccio, ho sentito forte desiderio, quasi l'esigenza di chiedere loro perdono per le vere e proprie torture che hanno dovuto sopportare a causa dei clienti, molti dei quali si definiscono cristiani.

Una spinta in più a pregare per l'accoglienza delle vittime della tratta della prostituzione forzata e della violenza. Una persona non può mai essere messa in vendita. Per questo sono felice di poter far conoscere l'opera preziosa e coraggiosa di soccorso e di riabilitazione che l'autore di questo libro, don Aldo Bonaiuto, svolge da tanti anni, seguendo il carisma di Oreste Benzi. Ciò comporta anche la disponibilità ad esporsi ai pericoli e alle ritorsioni della criminalità che di queste ragazze ha fatto un'insostituibile fonte di guadagni illeciti e vergognosi.

Vorrei che questo libro trovasse ascolto nel più ampio ambito possibile affinché, conoscendo le storie che sono dietro i numeri sconvolgenti della tratta, si possa capire che senza fermare una così alta domanda dei clienti non si potrà efficacemente contrastare lo sfruttamento e l'umiliazione di vite innocenti.

FRANCESCO



Alcuni migranti salvati dal naufragio dello scorso 25 luglio (Afp)

Sessantacinque vittime nello Stato del Borno in una presunta rappresaglia di Boko Haram

Il terrorismo islamico torna a colpire la Nigeria

ABUJA, 29. Sono almeno sessantacinque le persone morte nell'attacco avvenuto sabato durante una cerimonia funebre in un villaggio del governatorato di Nganzai, nei pressi

di Maiduguri, capoluogo dello stato del Borno, nel nord est della Nigeria. Gli attentatori, a bordo di motociclette e con mitragliatrici pesanti montate su pickup e jeep, hanno sparato sulla folla al termine della celebrazione. Il bilancio è destinato ad aggravarsi ulteriormente per le condizioni particolarmente serie di alcuni degli oltre dieci feriti.

La notizia è stata resa nota dal governatore locale Mohammed Bulama e diffusa dall'emittente televisiva statale. Il governatore ha detto che gli assalitori hanno ucciso dapprima ventuno persone all'uscita del funerale e poi altre quarantatré che hanno tentato di difendersi opponendo resistenza. Bulama ha inoltre ipotizzato che si sarebbe trattato

di una rappresaglia di Boko Haram nei confronti degli abitanti del villaggio che due settimane fa avevano respinto un attacco dei miliziani del gruppo terroristico nell'area, uccidendone undici e sequestrando loro dieci figli automatici. L'attacco non è stato ancora rivendicato, ma tutto fa pensare a Boko Haram o al cosiddetto Stato islamico nella Provincia dell'Africa occidentale (Iswap).

Il presidente nigeriano, Muhammad Buhari, in una dichiarazione diffusa dal suo ufficio stampa, ha condannato l'attacco - il più grave sferrato contro civili dall'inizio dell'anno - e ha ordinato ai militari di dare la caccia agli autori della strage.

«Il governo federale è fermamente impegnato a prendere tutte le misure necessarie per salvaguardare la sicurezza della nazione», ha affermato il capo dello stato, sottolineando ancora una volta come la sua amministrazione sia «determinata a porre fine alla minaccia del terrorismo» e che i terroristi responsabili dell'ultimo attacco sarebbero stati inseguiti con il supporto dell'esercito nigeriano, via aria e via terra. Buhari ha infine assicurato agli abitanti dello stato del Borno, e di Maiduguri in particolare, una «delle roccaforti degli integralisti di Boko Haram, che sarà fornita loro una maggiore protezione».

In dieci anni - era il 26 luglio del 2009, quando il gruppo jihadista sferrò i suoi primi attacchi simultanei contro le stazioni di polizia in diverse città del Nord-Est della Nigeria - sono oltre 16.500 i civili che hanno perso la vita a causa delle violenze del gruppo terroristico, circa 2.000 le vittime tra militari e poliziotti, mentre circa 19.000 sono gli stessi miliziani che sono stati uccisi. Dalle violenze dei miliziani inoltre circa due milioni di persone sono state costrette a fuggire.

Dopo dieci anni, Boko Haram non è ancora sconfitto e rappresenta una minaccia non solo per la Nigeria, ma anche per gli stati confinanti, Ciad, Niger e Camerun, causan-

do una grave crisi umanitaria nella regione.

Per combattere i ribelli, i quattro stati hanno istituito, nell'aprile 2012, una task force multinazionale congiunta.

PAOLO AFATATO A PAGINA 7

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

Ventiquattro persone uccise nell'ufficio di un candidato

Attentato in Afghanistan all'avvio della campagna elettorale



Il luogo dell'attacco a Kabul (Reuters)

KABUL, 29. Ventiquattro persone hanno perso la vita nell'attentato avvenuto ieri agli uffici del partito di Amrullah Saleh, ex ministro dell'interno e candidato alla vicepresidenza del paese alle elezioni presidenziali del 28 settembre. Un portavoce del ministero degli interni ha riferito che nell'agguato sono rimaste ferite circa 50 persone.

L'attacco è iniziato quando un terrorista si è fatto esplodere fuori dall'edificio, permettendo grazie al caos ad altri attentatori di

entrare. È scoppiato uno scontro a fuoco con gli agenti della sicurezza durato ore.

Nel corso della sparatoria gli agenti hanno ucciso diversi attentatori e, secondo alcune fonti, è rimasto ferito tra i colpi anche lo stesso Saleh in modo lieve. L'attacco è avvenuto il giorno dell'apertura della campagna elettorale.

Sono circa 100 i morti e 587 i feriti nei 15 attacchi che da gennaio hanno insanguinato la capitale dell'Afghanistan.

ALL'INTERNO

Conferenza stampa dei familiari di padre Dall'Oglio

Con Paolo abbiamo toccato il dolore di tanti siriani

BENEDETTA CAPELLI A PAGINA 2

Storie e riflessioni

La giornata mondiale dell'amicizia

GABRIELE NICOLO EDOARDO ZACCAGNINI LUIGI MARIA EPICOCO E LUCIO COCO NELLE PAGINE 4 E 5

Paesaggi estivi

Portatori naturali di poesia

SAVERIO SIMONELLI A PAGINA 5

Iniziativa dell'arcidiocesi di Washington

Cattolici in prima linea nella difesa dell'ambiente

PAGINA 6

Celebrati i funerali

L'omaggio dei cubani al cardinale Ortega

PAGINA 8

Città del Vaticano, 9 luglio 2019

FRANCESCO

La giornata di mobilitazione indetta dall'Onu

Cresce nel mondo il numero delle vittime della tratta

PAGINA 3

NOSTRE INFORMAZIONI

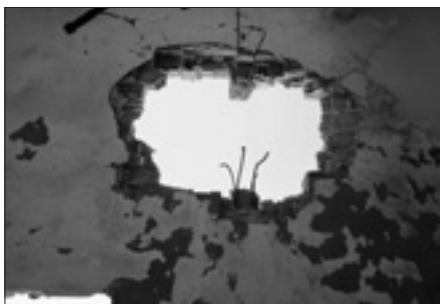
Il Santo Padre ha nominato Membri del Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di *delicta reservata*, istituito presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, gli Eccellentissimi Monsignor: Filippo Iannone, Andrea Migliavacca, Egidio Miragoli, Carlo Roberto Maria Redaelli, Arthur Roche, Pier Antonio Pavanello e Cyril Vasil'.

Sua Santità, inoltre, ha nominato Membro supplente del medesimo Collegio l'Eccellentissi-

mo Monsignore José Luis Molaghan.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico "se de vacante" del Vicariato Apostolico di Alessandria di Egitto dei Latini il Reverendo Padre Elia Eskandr Abd Elmalak, O.F.M., attualmente Vicario Generale dell'Eparchia di Luqsorte.



Le vittime sono quattro medici e un infermiere

Cinque morti in un raid contro un ospedale a Tripoli

TRIPOLI, 29. Dura condanna del governo di Tripoli per l'attacco aereo di sabato scorso a un ospedale da campo a Tripoli costato la vita a quattro medici e a un infermiere, mentre altre sette persone sono rimaste gravemente ferite. Secondo fonti non ufficiali, le vittime sarebbero di più. Dall'inizio dell'offensiva di Hafar su Tripoli, il 4 aprile scorso, si contano oltre 1.200 morti e 6.000 feriti, mentre gli sfollati sarebbero almeno 110.000. Tra le vittime numerose donne, bambini, medici e professionisti della sanità.

«Il Consiglio presidenziale del governo di concordia nazionale condanna nei termini più forti gli attacchi contro obiettivi civili da parte delle forze di aggressione», si legge in una nota. Il raid - che ha preso di mira un edificio in cui era stato allestito l'ospedale nella zona di Zwaia, oltre cento chilometri a sud della capitale - è stato attribuito alle forze del generale Khalifa Hafar, il quale il 4 aprile scorso aveva annunciato l'avvio della sua offensiva che punta a Tripoli.

Non è la prima volta che ospedali e soccorritori vengono presi di mira. Fino a oggi le strutture sanitarie colpite sono almeno tre, nonostante i ripetuti appelli della comunità internazionale, Onu compresa che ha parlato al riguardo di «possibili crimini di guerra». Sdegno per l'accaduto è stato espresso anche da Field Medicine & Support center libico.

Intanto, sempre lungo l'asse meridionale dei combattimenti, oramai da molte settimane incrociati atter-

no allo strategico scalo internazionale a sud della capitale - chiuso da tempo - le forze fedeli al governo di unità nazionale guidato da Fayez al Sarraj hanno riconquistato una base costringendo le forze del generale Khalifa Hafar alla ritirata. I militari - ritenuti i media vicini al governo di Tripoli - avrebbero ripreso il controllo del campo di El Naqla dopo «violenti combattimenti» durati fino alla sera di sabato.

Teri l'invio delle Nazioni Unite per la Libia, Ghassan Salamé, ha in-

contrato il generale libico Hafar a Rajma. A riferirlo è la Missione di supporto dell'Onu in Libia (Unsmil). Al centro del colloquio, precisa un tweet diffuso nelle ultime ore, «i recenti sviluppi in Libia e le strategie per tornare a una situazione di pace e dialogo». Salamé, che proprio sabato scorso ha incontrato a Tunisi il capo del Consiglio presidenziale Fayez al Sarraj, ha inoltre «messo in guardia dalle conseguenze di un'escalation dei combattimenti e di un aumento delle interferenze straniere».

Conferenza stampa dei familiari di padre Dall'Oglio nell'anniversario del rapimento

Con Paolo abbiamo toccato il dolore di tanti siriani

di BENEDETTA CAPELLI

C'è una stanza nella casa della famiglia Dall'Oglio a Roma che aspetta Padre Paolo. Lì si respira l'affetto che molti, in sei anni di lontananza e silenzio, hanno voluto far sentire scrivendo lettere, organizzando eventi in suo onore, pubblicando libri per raccontare una verità che ancora oggi fa fatica ad affermarsi, come raccontano Immacolata, Francesca e Giovanni Dall'Oglio, nel corso di una conferenza stampa presso l'Associazione stampa estera a Roma, nell'anniversario della scomparsa del fratello avvenuta a Raqqa, in Siria, il 29 luglio del 2013. Sei anni di attesa, di annunci e smentite, sei anni in cui il desiderio di riabbracciare il proprio fratello non è mai venuto meno. «La speranza di saperlo vivo - racconta Immacolata Dall'Oglio - c'è sempre, non avere notizie non significa che sia morto. E soprattutto non dobbiamo dimenticare il contesto al quale facciamo riferimento, tutto in Siria è possibile». I familiari ricordano infatti che in passato ci sono state alcune prigionie lunghissime concluse con il rilascio dei detenuti.



Immacolata, Giovanni e Francesca Dall'Oglio durante la conferenza stampa (Ansa)

A sostenerli anche l'affetto di Papa Francesco incontrato una prima volta con i confratelli gesuiti di padre Paolo e poi, lo scorso 30 gennaio a Santa Marta, insieme alla loro mamma novantenne. «È stato un incontro riservato - ha affermato la sorella Francesca - con parole di vi-

cinanza e affetto profondo per nostra madre. Parlate con il Papa ci ha dato fiducia, ci ha donato la speranza cristiana». Francesca Dall'Oglio ha definito «molto importante» la lettera che il Pontefice ha indirizzato recentemente al presidente siriano al-Assad. «Un gesto forte e coraggioso - ha ribadito - che esprime la volontà del Papa di farsi portavoce della giustizia, del dolore di un popolo». I familiari del fondatore del monastero sio-cattolico di Mar Musa, fatto rinascere da padre Paolo nel 1982, hanno più volte sottolineato come il rapimento del fratello abbia cambiato profondamente la loro vita, spingendoli non solo a ricercare la verità ma anche a condividere le sofferenze del popolo siriano.

«È una grazia - hanno affermato - perché attraverso Paolo abbiamo toccato con mano il dolore di tanta gente» in Siria. Anche da questo, deriva la volontà di chiedere l'impegno della comunità internazionale per risolvere la questione dei rapiti, «cruciale» per un futuro diverso per la Siria. Nel cuore di questa famiglia c'è oggi il desiderio di sapere di più del destino di padre Paolo soprattutto adesso che Raqqa è stata liberata dalle forze del sedicente Stato islamico. Da sei anni, si rincorrono notizie in modo incontrollato: voci sulla sua morte come ricostruzioni di una prigionia a Baghouz. Non sono, purtroppo, mancati momenti particolarmente delicati, come quando è stata consegnata loro una piccola valigia del fratello contenente alcuni effetti personali, a ben 4 anni dal ritrovamento. «Siamo qui per sperare ancora», ha detto Giovanni Dall'Oglio, dottore per il Ciuamm - Medici per l'Africa. «Paolo - ha soggiunto - si arrebbe perché non vorrebbe che si parlasse soltanto di lui e non della Siria. Avevo un rapporto speciale con mio fratello - ha confidato - mi ha insegnato il senso della pietà e trasmesso la passione del donare agli altri». Gli altri da amare e rispettare nella loro diversità, come affermava sempre padre Paolo Dall'Oglio.

IN BREVE

Sparatoria in California: quattro morti

SACRAMENTO, 29. Un uomo ha aperto il fuoco durante un festival culinario a Gilroy uccidendo quattro persone, tra cui un bambino di sei anni, e ferendone 15. L'uomo avrebbe tagliato la recinzione di sicurezza del celebre Gilroy Garlic Festival, al quale partecipano ogni anno migliaia di persone, sparando contro la folla, prima di essere ucciso dalla polizia.

Si dimette Dan Coats capo dell'Intelligence Usa

WASHINGTON, 29. Ha annunciato le dimissioni dal 15 agosto il direttore del National Intelligence degli Stati Uniti, Dan Coats, dopo mesi di reciproche critiche con la Casa Bianca. Donald Trump ha nominato al suo posto John Ratcliffe, repubblicano del Texas impegnato a favore del presidente nel caso del Russiagate, come sostituto dell'ex capo degli oob.

Myanmar: tragedia per una frana in miniera

NAVPIYDAW, 29. Almeno 13 minatori e un agente della sicurezza sono morti ieri a causa di una frana nella miniera di giacimenti di Hpakant, nello stato di Kachin, nel Myanmar.

Rimpatriati tre pescatori nordcoreani

SEOUL, 29. La Corea del Sud ha rimpatriato tre pescatori della Corea del Nord il cui peschereccio era stato trasportato dalla corrente fino a entrare nelle acque territoriali del paese: avevano espresso il desiderio di tornare a casa.

Maxi sequestro di droga in Italia

GENOVA, 29. La Guardia di finanza italiana in collaborazione con la Divisione antidroga statunitense ha concluso con il sequestro di 370 chili di cocaina purissima e un milione di euro un'indagine iniziata mesi fa.

Leader indigeno ucciso da minatori illegali in Amazzonia

BRASILIA, 29. Un gruppo di minatori d'oro illegali sono entrati in una riserva indigena nel nord del Brasile. Durante l'incursione uno dei leader della comunità Wajãpi è stato ucciso. La polizia federale è giunta nella zona domenica, e insieme all'ufficio del pubblico ministero federale indagherà sull'omicidio. Il gruppo di minatori - una quindicina secondo quanto riporta la Bbc, una cinquantina invece per l'agenzia Ap - ha invaso il villaggio di Yvyotó. I residenti, avvertiti di evitare di entrare in contatto con i minatori, sono fuggiti nel vicino villaggio di Mariry. Ma qualche contatto deve esserci stato. Secondo la Fundação Nacional do Índio, i minatori avrebbero ucciso Emyra Wajãpi, 68 anni, il cui corpo è stato trovato mercoledì con i segni di una pugnalata in un fiume vicino a Mariry. Gli abitanti del villaggio, che si trova nello stato di Amapá, erano fuggiti per il timore di scontri nel caso in cui avessero cercato di difendere le loro terre ricche d'oro. «Questa è la prima invasione violenta in 30 anni dalla demarcazione delle riserve indigene di Amapá», ha detto il senatore Rodolfo Rodrigues al giornale locale «Diário do Amapá». Il tragico episodio conferma l'aumento della tensione nella regione.

La Gregoretti ormeggiata ad Augusta con ancora a bordo i 131 naufraghi soccorsi in mare

L'Italia chiede alla Ue la redistribuzione prima di autorizzare lo sbarco dei migranti

ROMA, 29. Rimangono ancora a bordo della Gregoretti i 131 migranti, salpati lo scorso 25 luglio dalle coste libiche su alcuni gommoni. Il pattugliatore della Guardia costiera è ormeggiato da sabato notte al pontile Nato della Marina militare ad Augusta (Siracusa), dopo che da Lampedusa si era spostata nelle acque di Catania, alla ricerca dell'autorizzazione di attracco per dirigersi poi verso Augusta. Dopo aver raccolto i migranti da due diverse imbarcazioni, il peschereccio Accursio Giarratano e un natante della Guardia costiera, la Gregoretti si è mossa nelle acque territoriali italiane, al largo delle coste siciliane, in attesa di un contordine al divieto di sbarco impositivo venerdì dal ministro degli interni italiano Matteo Salvini. Salvini ha sottolineato di attendere una risposta da Bruxelles dopo aver inoltrato sabato a tutti i membri dell'Ue una richiesta di redistribuzione dei migranti a bordo della Gregoretti. Condizione senza la quale non verrà autorizzato lo sbarco. Oggi il governo federale e il ministro degli interni tedesco hanno ribadito che già da venerdì hanno reso noto alla Commissione Ue la disponibilità a prendere migranti. E mentre si attende una soluzione all'ennesimo braccio di ferro tra Roma e Bruxelles, la nave Alan

Kurdi, della ong tedesca Sea Eye, ha annunciato che arriverà oggi nelle acque libiche della zona di ricerca e soccorso (Sar). A questa missione si aggiungerà nei prossimi giorni anche la Ocean Viking, la nave di Sos Mediterranée e Medici

senza frontiere (Msf) che da giorni è in rotta verso il Mediterraneo per riprendere le missioni umanitarie di soccorso al largo della Libia. Intanto sabato notte altri 18 migranti sono sbarcati in Puglia, a bordo di una barca a vela.

Oltre mille gli arresti a Mosca durante le proteste

MOSCA, 29. Oltre 1300 persone sono state arrestate a Mosca, nel fine settimana, dalla polizia russa in relazione alla manifestazione non autorizzata davanti alla sede del municipio, avvenuta sabato, per protestare contro la bocciatura delle candidature di diversi esponenti dell'opposizione in vista delle elezioni comunali del prossimo 8 settembre. Lo rende noto il blog per i diritti civili OvdInfo spoke. I feriti sarebbero almeno sei, tra cui una donna, mentre numerosi oppositori di spicco sono stati arrestati poco prima della manifestazione. Già lo scorso weekend migliaia di persone, compreso il leader dell'opposizione Aleksej

Naval'nyj, avevano partecipato a una manifestazione simile nel centro di Mosca. Naval'nyj è stato arrestato mercoledì scorso e condannato a trenta giorni di carcere per avere organizzato la manifestazione durante la quale sono state fermate 1.400 persone, il numero più alto di arresti nella capitale. L'esponente dell'opposizione subito dopo il fermo è stato ricoverato nel reparto ospedaliero alcune ore per una reazione allergica. A riferirlo è la sua portavoce, Kira Yarmysh. Intanto, gli investigatori hanno aperto un'inchiesta in relazione ad alcuni cortei ipotizzando il reato di «ostruzione al lavoro delle commissioni elettorali».

Hong Kong un altro fine settimana di scontri

HONG KONG, 29. Ancora violenti scontri tra manifestanti e agenti della polizia a Hong Kong. Per l'ottava settimana consecutiva, migliaia di persone hanno manifestato contro l'eccessivo uso della forza da parte della polizia locale nel fine settimana. L'obiettivo centrale delle proteste è ribadire l'opposizione al disegno di legge sulle estradizioni, "congelato" dalle autorità cittadine ma non ufficialmente abbandonato. Quarantacinque persone sono rimaste ferite durante gli scontri di sabato avvenuti a Yuen Long, nel nord-occidentale, mentre ieri, nel quartiere di Sheung Wan, gli agenti della sicurezza, in tenuta antisommossa, hanno sparato

proiettili di gomma e gas lacrimogeni contro i manifestanti. I responsabili delle forze dell'ordine hanno riferito di aver arrestato ieri almeno 49 persone, sottolineando che molti tra i manifestanti erano armati di bastoni, mattoni e lastre di vetro. Oggi Pechino ha esortato l'esecutivo di Hong Kong a punire gli autori delle violenze e a «ripristinare l'ordine il prima possibile». L'ufficio affari di Hong Kong e Macao ha annunciato per oggi pomeriggio una conferenza stampa a Pechino. La scorsa settimana il ministro della difesa ha detto che su richiesta delle autorità locali le forze armate cinesi potrebbero intervenire a Hong Kong.



Gli scontri con la polizia (Epa)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 pagine
 Citta del Vaticano
 06/67820001
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Formisano
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8327, fax 06 678 8328
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8326, fax 06 678 8448
 fax 06 678 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 newsletter: telefono 06 678 8326, fax 06 678 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 9948, fax 06 678 9949
 fax 06 678 9949, fax 06 678 9948
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 8326, fax 06 678 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217003
 fax 02 200217004
 segreteria@redazione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Il 30 luglio la giornata mondiale indetta dall'Onu contro le moderne forme di schiavitù

Cresce nel mondo il numero delle vittime della tratta

Per il grande ospedaliero dell'Ordine di Malta i bambini sono la "merce" che vale di più

di FAUSTA SPERANZA

La tratta di esseri umani è un dramma che affligge oltre 40 milioni di persone in tutto il mondo ed è un fenomeno in crescita. È quanto emerge in occasione della Giornata mondiale dell'Onu contro il traffico di esseri umani che si celebra domani 30 luglio. Ad attestarlo è il «Global Report on Trafficking in Persons», lo studio dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc) che lo scorso anno ha raccolto dati provenienti da 142 paesi. Un'analisi che l'Unodc svolge da oltre dieci anni e che non lascia spazio a dubbi: aumentano le vittime e i paesi coinvolti.

Le donne sono oggetto di tratta soprattutto per motivi sessuali: schiave del ventesimo secolo, imprigionate da catene spesso invisibili, fatte di minacce, di violenze, di paure, di miserie.

Gli uomini cadono soprattutto nella rete dello sfruttamento lavorativo, procurando agli aguzzini - sono dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) - un profitto di 150 miliardi di dollari all'anno.

I bambini spesso sono atrocemente protagonisti nel traffico di organi. Secondo i dati del Counter-Trafficking Data Collaborative, gestito dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom), nel 2019 il fenomeno riguarda più di 91.000 casi afferenti a 169 paesi.

A febbraio scorso, in occasione della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di esseri umani, Papa Francesco ha raccolto in Vaticano esponenti di spicco di diverse religioni e di altre confessioni cristiane, per la firma di una dichiarazione congiunta contro la "moderna schiavitù". Ha richiamato tutti a sottoscrivere il seguente impegno: «Dichiaro in nome di tutte e di ciascuna delle nostre fedi che la schiavitù moderna, in termini di traffico di esseri umani, di lavoro forzato, di prostituzione, di sfruttamento di organi, è un crimine contro l'umanità».

Da sempre e in particolare negli ultimi anni, l'Ordine di Malta è impegnato a contrastare questa terribile piaga. «Il fenomeno è molto preoccupante: le bande criminali che si dedicano a questo odioso business sono in aumento», avverte il grande ospedaliero dell'Ordine di Malta, Dominique de La Rochefoucauld-Montbel, da oltre cinque anni responsabile dei progetti medico-sociali dell'Ordine in 120 paesi del mondo.

Abbiamo incontrato il grande ospedaliero in questi giorni a Roma e ha confermato che «i bambini sono la "merce" che vale di più sul mercato: molte famiglie sono disposte a pagare cifre esose per garantire un futuro migliore ai propri figli, mettendoli in mano a trafficanti senza scrupoli per portarli lontano da guerre e povertà». Al tempo stesso - aggiunge - sono le bande di trafficanti che, approfittando di povertà e miseria, sottraggono i figli

alle loro famiglie in cambio di denaro.

Un vero e proprio impegno sul campo per l'Ordine di Malta, che assiste sfollati e migranti in circa 30 paesi nel mondo ed è proprio lì che si imbatte nella tratta di esseri umani. Tra il 2015 e il 2016 era presente sulla rotta balcanica e poi ha concentrato il suo impegno nei centri che hanno ospitato le persone transitate su quel percorso. Due esempi: ha prestato assistenza a 70.000 persone in 160 centri in Germania, a 20.000 rifugiati in 300 centri in Ungheria. E poi ci sono 10 team che prestano assistenza nel Mediterraneo, così come decine di altri nell'America centrale, a Panamá, in Costa Rica e non solo. La testimonianza si fa dolorosa quando il grande ospedaliero racconta: «Oltre a tutto il resto, abbiamo visto persone con cicatrici che evidenziano il traffico di organi». La scommessa di essere accanto a chi soffre è sempre la stessa, ma il grande ospedaliero ci spiega che ora l'Ordine sta promuovendo più progetti che vanno nella direzione della prevenzione: lavorare per aiutare le persone in difficoltà a restare nei loro paesi, evitando drammatiche esposizioni alla tratta. Solo un esempio di successo estremamente significativo: nel nord dell'Uganda l'aver portato la logistica necessaria per lo sfruttamento dell'energia solare ha ridotto possibilità di vita sul loro territorio a 100.000 persone. Lo stesso vale per villaggi del Sud Sudan o del Congo dove hanno assicurato acqua potabile, o per il Benin dove l'Ordine ha portato un ospedale che serve 3000 famiglie, che prima in caso di malattie dovevano raggiungere luoghi di cura lontani. E poi ci sono progetti per la scolarizzazione e la formazione al lavoro.

Il Sovrano militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta affronta calamità naturali e conseguenze dei

conflitti armati. Conta 13.500 membri, 80.000 volontari, coadiuvati da oltre 42.000 tra medici, infermieri e ausiliari paramedici. Un punto di vista qualificato per la seguente riflessione: «Nei periodi di crisi certe zone entrano sotto i riflettori, ma dopo la risoluzione di questa crisi vengono dimenticate. A chi davvero interessa? Ma le storie di successo, sebbene ce ne siano moltissime da raccontare, non sono così "vendibili" quanto quelle riportate dai reporter nelle zone di crisi».

Significativi alcuni esempi: Dominique de La Rochefoucauld-Montbel ha menzionato il centro Bakhti, una casa di accoglienza per donne vittime di tratta, inaugurato nel mese di marzo, a Lagos, in Nigeria, uno dei paesi maggiormente coinvolti nella tratta di uomini e donne in quanto luogo di partenza, di transito e di destinazione. Il centro, oltre a offrire alloggio e sostegno psicologico alle vittime, organizza percorsi lavorativi per agevolare il reinserimento delle vittime nella società. Oltre al dramma dello sfruttamento, queste donne vivono spesso anche il trauma rappresentato dal rigetto da parte delle famiglie e della comunità.

Il grande ospedaliero ci ha annunciato il prossimo appuntamento nell'ambito dell'impegno a livello diplomatico: il prossimo 8 ottobre, l'Ordine di Malta organizzerà una conferenza a Parigi in cui verranno ascoltate anche le testimonianze di donne vittime di sfruttamento. Si vuole affinare le politiche di sostegno e di protezione delle vittime in Europa e mettere in luce gli accordi intergovernativi tra Francia e Nigeria in tema di tratta per individuare le "best practices". L'obiettivo generale resta quello di rafforzare la collaborazione con le organizzazioni locali impegnate sul fronte della lotta alla tratta e le agenzie umanitarie.

Per le organizzazioni criminali africane la tratta di esseri umani è diventato il business centrale anche se resta ancora sotto-stimato. Dalle armi alla droga, dal contrabbando del petrolio a quello dei medicinali contraffatti, fino alle truffe online: il campo degli interessi illeciti è vasto, ma, secondo l'ultimo report del Centro studi internazionali, pubblicato in primavera, il traffico di esseri umani è il "mercato" del presente e del futuro perché la richiesta di viaggi dall'Africa all'Europa è cresciuta e ci si aspetta che aumenterà ancora nei prossimi anni per via di fattori demografici ed economici.

Chi non riuscirà a muoversi legalmente, andrà a ingrossare il portafoglio dei trafficanti. Donne e uomini disperati che fuggono dai conflitti, dalla crisi economica, e anche dal riscaldamento globale che inaridisce le terre. Una miseria su cui far leva per accrescere la propria forza lavoro.

Dal trasporto allo sfruttamento di esseri umani: la criminalità organizzata africana cura ogni aspetto della tratta: reclutamento dei potenziali

migranti, canali di spaccio di droga o percorsi di arrivo alla prostituzione, passando per il trasporto. La traversata comincia via terra: ci si muove dai luoghi di origine verso le coste nord-africane, passando attraverso i paesi della fascia del Sahel. Qui sono i dintorni della città di Agadez, in Niger, a fare da punto di snodo.

Dal rapporto si evidenzia che il problema è sotto-stimato, considerando che i riflettori si sono concentrati soprattutto sul terrorismo e, in particolare modo, sul jihadismo. Coni d'ombra che hanno fatto la fortuna dei gruppi criminali, consentendo loro di crescere e rafforzarsi, fino a diventare un «fenomeno territoriale ascendente, molto più vasto del terrorismo e in grado di muovere maggiori capitali nonché di accedere a molti più mercati illeciti», come si legge nel report. Alcune «confraternite», questo il nome con cui sono conosciute le mafie africane, riescono ad avere un giro di affari superiore a quello di intere regioni del continente. La loro portata è globale e va ad abbracciare l'Africa, l'America, e l'Europa.

«Il diritto internazionale - sottolinea Francioni - è abbastanza sviluppato sul tema della lotta al traffico degli esseri umani. In Italia, per esempio, sono stati adottati il Protocollo

L'organizzazione è capillare. Basti pensare ai trafficanti che, riuniti in un cartello chiamato Bureau des passeurs (ufficio dei contrabbandieri), dispongono di intere flotte di pick-up e fuoristrada, ma soprattutto di "burocrazie informali". Le alleanze con la camorra, la 'ndrangheta e i colletti bianchi in Italia, territorio appena al di là del Mediterraneo fanno il resto.

Per avere un'idea di grandezza del fenomeno che riguarda l'Africa, basta ricordare le cifre degli sbarchi: nonostante i flussi migratori si siano progressivamente ridotti negli ultimi anni, la rotta del Mediterraneo centrale rimane una delle direttrici preferite per l'immigrazione, regolare ma, soprattutto, irregolare, dai paesi sub-sahariani e, più in generale, dall'Africa continentale. Secondo i dati dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, fino a metà luglio 2019 sono stati oltre trentamila quelli registrati in Europa, dei quali più di tremila in Italia, più di quindicimila in Grecia e quasi dodicimila in Spagna. E con l'immigrazione irregolare rimane costante la violazione dei diritti umani. (fausta speranza)

La rotta dall'Africa all'Europa

La battaglia delle donne in America latina



Marita venduta alla mafia per duemila euro

di SILVINA PEREZ

La vita dell'argentina María de los Angeles Verón, che tutti chiamavano Marita, è tragicamente cambiata nel 2002 - aveva solo 23 anni - quando una rete della tratta di persone l'ha sequestrata, per schiavizzarla e farla prostituire. All'epoca gestiva un negozio ed era madre di una bambina di tre anni. Tutto è cambiato quando un giorno, in una città del nord dell'Argentina, qualcuno per strada l'ha colpita con il calcio di una pistola e l'ha costretta a entrare in un'automobile. Da allora risulta dispersa. Sua madre, Susana Timarco, ha smosso mari e monti, finché, stanca di non trovare risposte negli uffici competenti, ha deciso di agire per proprio conto. Si è fatta passare per una prostituta e, conquistando la fiducia delle donne che incontrava nei postriboli,

con il tempo è riuscita a sapere che sua figlia Marita era stata venduta alla mafia al prezzo di 2000 euro per essere sfruttata sessualmente. Ha anche scoperto che nello stesso periodo 17 giovani argentine erano state vendute e trasferite in Spagna. La sua denuncia ha fatto sì che, tempo dopo, la Polizia Nazionale spagnola potesse ritrovarle e liberarle. La sua pericolosa avventura è durata 14 anni, fino a quando è riuscita a portare sul banco degli imputati lo sfruttatore di Maria e dodici presunti suoi collaboratori.

Il caso di Marita Verón è paradigmatico e in Argentina ha segnato una prima e un dopo nella presa di coscienza sul dramma della tratta. Oggi ci sono sempre più vittime che denunciano e vengono assistite. Ma il flagello sta colpendo ancora duramente questo paese sudamericano,

dove al momento circa seimila persone risultano scomparse.

Il meccanismo di ricerca si attiva quando un familiare, o qualcuno vicino alla vittima, presenta una denuncia di scomparsa, pur essendo dimostrato che, in generale, questo dispositivo non riesce a trovare risposte alla grave situazione di quanti sono rimasti prigionieri di reti di sfruttamento sessuale e sul lavoro.

Molti di questi casi riguardano ragazze o ragazzi nati o cresciuti a La Quiaca, una città del nord-est dell'Argentina, al confine con la Bolivia. Per la totale inesistenza di statistiche, non è possibile fornire un numero esatto dei minori scomparsi in quest'area e tra la popolazione dei dipartimenti di Yavi, Santa Catalina e Rinconada. Ci sono però dati che colmano questo vuoto: sono quelli delle varie ong che si occupano della tratta e che parlano di un flusso di 750 minorenni che ogni giorno attraversano illegalmente il confine. Queste zone grigie sono posti di frontiera, dei «colabrodo», dove la tratta degli esseri umani è una realtà quotidiana. E sono presenti ovunque nel continente sudamericano.

Sebbene lo sfruttamento sessuale sia uno dei fini della tratta più evidenti e comuni, non è l'unico. Del totale delle vittime un quarto sono bambini, ma più della metà sono bambine e donne. Come nel caso di Pilar (21 anni) e Amparo (17 anni). Sono amiche e vivono senza un lavoro fisso a Chinangada, in Nicaragua. Le loro famiglie hanno molti problemi finanziari, perciò, le due ragazze, alla ricerca di un'alternativa economica, decidono di mettersi in contatto con un camionista illegale della famiglia di Pilar e gli chiedono di aiutarle a emigrare illegalmente negli Stati Uniti. Li hanno dei parenti che hanno promesso loro un lavoro. Il metodo, come in tantissimi altri casi, è il seguente: il camionista le porta al confine tra Messico e Stati Uniti, dove spiega loro che, per motivi di sicurezza del trasporto illegale verso gli Stati Uniti, devono separarsi. Poi mette Pilar in contatto con un gruppo di «trasportatori» e Amparo con un altro. Pilar, una volta giunta negli Stati Uniti, incontra i suoi parenti che l'aiutano a pagare il suo debito con i servizi d'immigrazione illegale. Per Amparo invece, al suo ingresso negli Stati Uniti, il panorama cambia bruscamente: le tolgono i documenti personali, le proibiscono di mettersi in contatto con i suoi parenti e le infliggono una multa di oltre 10.000 dollari. Per poterla pagare è costretta a lavorare come prostituta sotto sorveglianza.

Le storie documentate nel rapporto annuale dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del delitto, mettono in evidenza che a livello mondiale esistono ancora circa 525 rotte per il trasferimento di persone ai fini dello sfruttamento. E i dieci per cento delle centinaia di migliaia di persone che sono vittime della tratta nel mondo è latinoamericana.

Secondo i dati presentati alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani (Cidh), tra il 2002 e il 2016 sono state registrate 13.166 vittime in 14 paesi della regione. Ma la mancanza di chiarezza riguardo alle cifre e la difficoltà a raccogliere dati reali sono tali da far supporre che il numero dei casi potrebbe essere molto più alto. L'ufficio delle Nazioni Unite calcola che per ogni vittima identificata della tratta di persone ce ne sono ancora 20 da identificare. L'Osservatorio Latinoamericano sulla tratta e il traffico di persone (ObservaTRA), in un'udienza dinanzi alla Cidh a Montevideo, ha detto che costituisce «l'industria in maggior crescita» della regione.

Il Messico e il Brasile sono i paesi più colpiti da questo flagello in America latina, mentre la Colombia è al terzo posto per numero di vittime, sfruttate sia nel paese che all'estero. Secondo dati delle Nazioni Unite, le principali destinazioni internazionali sono: Spagna, Repubblica Dominicana, Cina, Giappone, Cile, Ecuador, Messico, Argentina, Panamá, Paraguay ed Emirati Arabi. La tratta di persone in America latina si articola a livello interno, regionale, intra-regionale e internazionale.

Una delle sfide più grandi che il continente deve affrontare è quella dell'organizzazione delle mafie e della corruzione che si genera attorno a esse e che costituisce un serio ostacolo al momento di perseguire i criminali.

Quel difficile confine tra diritto e diritti umani

di MARTA NUZZIATA

La tratta di esseri umani è, oggi, una delle principali fonti di reddito delle organizzazioni mafiose e di matrice terroristica, insieme al traffico di armi, di droga e di reperti archeologici. È un fenomeno che deve essere analizzato, oltre che dal punto di vista umanitario, necessariamente anche per le sue implicazioni giuridiche, poiché coinvolge diritti umani negati, sacrificati spesso alle politiche individualistiche.

Emerge innanzitutto un punto debole: la deriva individualistica che ha caratterizzato tutta questa materia. È quanto conferma a «L'Osservatore romano» il professor Francesco Francioni, uno dei maggiori esperti europei di diritti umani, docente emerito a

Oxford, nel Regno Unito, e ad Harvard, negli Stati Uniti, attuale resident professor di diritto internazionale all'Istituto universitario europeo e membro dell'Istitut de Droit International.

Occorre rivedere i diritti umani in un'ottica di valori collettivi, di inclusione, per superare l'individualismo che oggi domina, soprattutto nei paesi dell'Unione europea e negli Stati Uniti. È il punto debole - sottolinea Francioni - di tutta l'ideologia dei diritti umani.

«Vediamo - sostiene Francioni - effetti negativi sull'impegno sui diritti umani a livello internazionale: non dico che oggi ci sia un disinquinamento generale sui diritti umani ma il clima è molto cambiato rispetto al periodo in cui i diritti umani erano la risposta alle atrocità peggiori commesse dall'uomo». A quell'epoca

- dice ancora l'esperto di diritto - al centro dell'attenzione internazionale c'era la dignità umana. Oggi, purtroppo, le guerre culturali tra i vari paesi, e il fenomeno del terrorismo globalizzato hanno molto cambiato la nostra posizione, come uomini, sui diritti umani».

È indubbio che «proprio il pericolo degli attentati terroristici su larga scala, dall'11 settembre in poi, abbia modificato sia la percezione delle persone - spostando l'attenzione dai valori umani a quelli della sicurezza - sia le priorità degli Stati, che hanno dovuto investire moltissimo in sistemi di sicurezza, a discapito proprio della solidarietà».

«Il diritto internazionale - sottolinea Francioni - è abbastanza sviluppato sul tema della lotta al traffico degli esseri umani. In Italia, per esempio, sono stati adottati il Protocollo

alla Convenzione di Palermo del 2006, è stata ratificata nel 2010 la Convenzione di Varsavia e trova applicazione anche la Convenzione di Lanzarote sull'assistenza ai bambini vittime del traffico di esseri umani: gli strumenti, insomma, non mancano». Il rischio è di affrontare il problema secondo alcuni punti di vista politici. Dunque, nella questione dell'interpretazione delle leggi sta il cuore del problema, secondo Francioni: «L'interpretazione che negli ultimi tempi si è fatta estremamente estensiva del diritto internazionale che i paesi attuano costituisce proprio il punto di conflitto più importante tra questo e i diritti umani».

Ciò - avverte - ci riporta alla mancanza di un'ottica di valori collettivi, che si impone come il vero vulnus dell'odierna interpretazione del diritto internazionale.



BRASILIA, 29. «Possa la Chiesa in Brasile considerare l'Amazzonia come una priorità missionaria»: è quanto auspica il segretario generale della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, monsignor Joel Portella Amado, vescovo ausiliare di São Sebastião do Rio de Janeiro in un'intervista pubblicata sul sito internet della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam). Sottolineando la felice coincidenza tra il Mese missionario straordinario e il sinodo dei vescovi, il presule mette in luce come un missionario che va in Amazzonia per fare la sua esperienza, «quando torna, torna diverso». Infatti, assicura, «i nostri sacerdoti diocesani quando vanno lì, tornano diversi per quanto hanno appreso, avendo vissuto un altro tipo di relazione. Se il Brasile, "missionariamente", accoglie l'Amazzonia nel suo insieme, abbiamo molto da guadagnare».

Per quanto riguarda l'assemblea dei vescovi di ottobre, saremo «di fronte a un Sinodo di carattere transnazionale, che comprende una regione ecologica, culturale, umana — commenta il segretario generale della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile — direi che un primo importante contributo fornito dal Sinodo amazzonico è questo nuovo modo di comprendere la realtà che ci sfida: una realtà che non si limita a un orizzonte geografico, politico, sociopolitico, a un paese, non si limita a una cultura, perché ci sono innumerevoli culture presenti, ma sta sfidando il Vangelo in questa nuova comprensione della realtà in cui si trova».

In merito al dibattito sull'eventualità di nuove forme di ministero per rispondere alle sfide pastorali della regione amazzonica, monsignor Portella Amado evidenzia che l'attuale contesto di evangelizzazione rende imprescindibile la questione

Terra di missione anche per i brasiliani

L'Amazzonia ci trasforma

ne della ministerialità. La Chiesa in Brasile ha «una fantastica esperienza ministeriale, non solo nel ministero ordinato, ma anche nei vari altri ministeri», sottolinea il presule, ricordando che lo stesso documento di Aparecida ringrazia Dio per la presenza di numerosi ministri nel paese.

A settembre, poche settimane prima del Sinodo, i vertici del Repam incontreranno alcuni membri del Consiglio episcopale latinoamericano (Célam), il cui nuovo segretario generale, monsignor Juan Carlos Gárdenas Toro, vescovo ausiliare di

Cali, ha invitato a preparare il Sinodo leggendo l'enciclica *Laudato si'*. In particolare, il primo capitolo del testo, secondo il presule, aiuta a «scoprire i gravi problemi che attengono alla casa comune», tra i quali l'inquinamento e i cambiamenti climatici, la questione dell'acqua, la perdita della biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana e il degrado sociale, la disuguaglianza su scala planetaria, la debolezza delle attuali risposte e le posizioni diverse, che impediscono una battaglia comune più decisa.

Sempre in vista dell'assemblea sinodale in Vaticano, la rete ecumenica continentale latinoamericana Iglesias y Minería, dopo un'attenta partecipazione alle riunioni ed eventi preparatori sulla base dell'*Instruendum laboris*, hanno proposto quattro contributi, su altrettante questioni. Questi i loro titoli: «Verso una Chiesa più cristiana e cattolica»; «Dio ci parla oggi attraverso la parola dei popoli amazzonici»; «La distruzione estrattivista»; «Un appello a disinvestire rispetto a progetti di morte». I quaderni rappresentano una base che sarà ulteriormente arricchita fino all'inizio del Sinodo, con ulteriori giornate di studio e dibattito.

Cinquemila pannelli solari su iniziativa dell'arcidiocesi di Washington

Cattolici in prima linea nella difesa dell'ambiente

WASHINGTON, 29. Cinquemila pannelli solari su un'area di due ettari saranno presto installati a Washington, grazie all'iniziativa di alcune organizzazioni cattoliche che hanno deciso di contribuire a migliorare la vivibilità del pianeta, seriamente minacciato dal surriscaldamento climatico. Il progetto è guidato da Catholic Energies, un'organizzazione senza scopo di lucro che fa parte del Catholic Climate Covenant, che sta lavorando con numerose organizzazioni benefiche cattoliche dell'arcidiocesi di Washington per progettare e creare quella che sarà la più grande area con pannelli solari della capitale statunitense. Il terreno, che si trova accanto a una casa di riposo e a un convento, è stato dato in beneficenza dalla stessa arcidiocesi.

«Catholic Energies — ha spiegato Page Gravelly, vice presidente esecutivo della onlus all'agenzia Catholic News Agency — è nata con l'obiettivo di fornire tempo, esperienza e, soprattutto, risorse per creare e realizzare progetti di energia rinnovabile in edifici di proprietà e di enti a gestione cattolica. I progetti volti a migliorare l'efficienza energetica sono generalmente costosi e necessitano quasi sempre dell'intervento di investitori o di enti disposti a effettuare donazioni per la loro fattibilità. Per questa ragione Catholic Energies collaborerà con alcune società specializzate in energia rinnovabile, che agiscono come investitori e collaborano con gli appaltatori per dare vita a tali progetti». In cambio, gli investitori ricevono un credito d'imposta federale e altri incentivi finanziari. In questo progetto, le organizzazioni benefiche cattoliche dell'arcidiocesi di Washington non pagheranno nulla al fisco per l'installazione dei pannelli solari.

Gravelly ha ricordato di aver ricevuto diverse sollecitazioni da parte dei parrochiani affinché si seguisse il più da vicino le indicazioni contenute nell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. «Inizialmente abbiamo cercato di abbassare i costi e i consumi energetici utilizzando l'illuminazione a Led, dopodiché — ha proseguito Gravelly — abbiamo spostato la nostra attenzione sull'energia solare dopo aver ricevuto nume-

rose richieste da potenziali clienti che avevano intenzione di installare i pannelli. A questo punto abbiamo pensato che potevamo realizzare questo progetto», che darà sicuramente ottimi risultati dal punto di vista economico e ambientale. «Quello che sorgerà nell'area di Washington — ha spiegato il vice presidente esecutivo della Onlus — è il secondo progetto messo a punto da Catholic Energies. Il mese scorso abbiamo coordinato l'installazione di 440 pannelli solari presso la chiesa cattolica dell'Immacolata Conce-

ntinaio di alberi attorno all'area per creare un effetto di schermatura ai pannelli e per contribuire ad abbellire e rendere gradevole e fruibile l'intera zona. Inoltre, saranno piantati delle piante con fiori per favorire api, uccelli e farfalle nei loro processi riproduttivi. Non solo. Catholic Energies ha collaborato con l'amministrazione di Washington per garantire alla città e ai suoi abitanti che il deflusso delle acque piovane non venga influenzato negativamente.



zione di Hampton, nello Stato della Virginia. I pannelli contribuiranno ad abbassare i costi e i consumi di energia della parrocchia».

Il progetto riguardante l'installazione dei 5.000 pannelli solari a Washington ha, però, ricevuto critiche e non è stato ancora approvato. I quali sostengono che i pannelli avranno un impatto visivo e paesaggistico negativo. Page Gravelly ha assicurato di aver preso in considerazione le loro preoccupazioni e ha annunciato che saranno piantati un

«Ci sarà sempre qualcuno che non sarà contento — ha concluso Gravelly — ma più di così non possiamo fare. E credetemi abbiamo fatto veramente molto». I pannelli solari dovrebbero entrare in funzione entro marzo del prossimo anno. L'energia prodotta verrà restituita alla rete elettrica di Washington, mentre i crediti energetici saranno sufficienti a coprire il costo energetico di tre edifici di proprietà di Catholic Charities.

Giornata di preghiera per la pace a Porto Rico

Impegno comune per un futuro migliore

SAN JUAN, 29. È stata denominata «24 ore con Gesù per la pace a Porto Rico» la giornata di preghiera promossa dai vescovi e quasi tutta dedicata all'adorazione eucaristica svoltasi venerdì scorso presso il santuario nazionale di Nostra Signora Madre della Divina Provvidenza, di Cupey, a Río Piedras. All'evento hanno partecipato numerosi fedeli che hanno pregato per il Paese scosso dalla vicenda che ha riguardato il governatore dell'isola Ricardo Rosselló. In seguito alla pubblicazione di convocazioni in cui si offedavano politici, artisti e giornalisti, centinaia di migliaia di cittadini sono scesi in piazza chiedendo le dimissioni del governatore, che, dopo dodici giorni di manifestazioni, ha rimesso il mandato.

Un caso, questo, che i presuli, con una dichiarazione a firma del vescovo di Ponce, Rubén Antonio González Medina, presidente della Conferenza episcopale di Porto Rico (Cep), hanno definito una «violazione del diritto fondamentale al rispetto e alla tutela della dignità umana nei confronti di persone e gruppi che partecipano alla nostra convivenza democratica» e di un popolo che elegge i suoi rappresentanti per ricoprire un ruolo politico ritenuto «spazio sacro di governo».

Popolo che nelle sue forme di protesta non ha mai fatto ricorso a nessun tipo di violenza, tiene a precisare González Medina all'agenzia Sir: «C'erano anche molti giovani a manifestare, e questa è stata una sorpresa, fornendo un bell'esempio di partecipazione e di civismo. Hanno portato con sé delle borse per raccogliere subito la carta e i rifiuti che venivano prodotti durante la marcia che così

ha avuto anche una dimensione ecologica, senza alcun tipo di impatto sulle strade. Si dice che i ragazzi siano apatici, invece si sono risvegliati in questo momento complicato».

Questo forse perché «lo scandalo è maturato nel mondo dei social network, verso i quali sono molto sensibili. È un momento di speranza, e un nuovo Porto Rico sta nascendo e noi vogliamo accompagnare questo cambiamento, stando con la nostra gente».

Alla notizia delle dimissioni, l'episcopato portoricano ha lanciato un appello ai fedeli, invitandoli «a mantenere la serenità e l'equilibrio democratico che merita questo periodo di transizione di governo. È tempo di andare avanti in un momento cruciale della nostra storia, che ci chiama a una profonda riflessione come società portoricana. Facciamo di questo momento una grande opportunità per unirci come popolo e lavorare insieme, senza bandiere e partiti, nella ricerca del bene comune per superare la crisi fiscale, la corruzione, la violenza e altri mali che affliggono il paese».

La parola d'ordine è «ricostruzione», una parola che è più di una speranza. «È tempo di ricostruire il paese come un paese democratico — prosegue il messaggio — unendo la volontà di sviluppare nuove politiche di governo che aiutino lo sviluppo integrale della persona. Ogni cittadino, non importa il colore, il credo, il sesso o il partito politico, riesca a dare il meglio di sé, per iniziare una nuova fase della vita nella storia di questo popolo. Nessuno rimanga a braccia incrociate, perché, uniti, è possibile creare un Porto Rico migliore».

LIMA, 29. Un invito indirizzato alla comunità nazionale, esortandola a impegnarsi su alcuni temi vissuti quotidianamente e a rivolgere uno sguardo anche all'Amazzonia, riconoscendo i notevoli sforzi fatti dai vari settori sociali per la giustizia, la pace e la cura del creato: è quanto contenuto nel messaggio dei vescovi peruviani ai fedeli in occasione della festa per il 198° anniversario dell'indipendenza del paese che si celebra in questi giorni. L'educazione dei

Nel messaggio dei vescovi peruviani per la festa nazionale

Realizzare il vero cambiamento

bambini e dei giovani è considerata la priorità. «Sebbene ci siano progressi significativi in questo campo, sono ancora necessari ulteriori sforzi per un'istruzione di qualità per tutti, basata sui principi morali, sul rispetto dei diritti, sul ruolo dei docenti e sulla partecipazione delle famiglie». Il secondo aspetto esaminato è la situazione del settore sanitario che nella sua lotta contro la malnutrizione «ha ottenuto notevoli risultati ma in alcune zone del paese le cause de-

vono ancora essere affrontate ed eliminate». A tal fine, «sono necessarie politiche per garantire assistenza primaria e specializzata alle persone che ne hanno bisogno». Nel messaggio non si manca di sottolineare la rafforzata unità latinoamericana grazie agli eventi ospitati dal Perù nel 2019 come i Giochi panamericani e la presidenza del Consiglio episcopale latinoamericano (Célam), motivo di orgoglio di un paese che ancora deve fare i conti con gli effetti del devastante terremoto del maggio scorso. È proprio la ricostruzione è un altro dei temi presi in considerazione, rimarcando la necessità di realizzare le nuove abitazioni «con decisione» e nel più breve tempo possibile per «aiutare le famiglie colpite dalle calamità naturali a vivere una vita dignitosa e normale. Le conseguenze dei fenomeni atmosferici ci portano anche a parlare delle responsabilità che dobbiamo assumerci di fronte ai cambiamenti climatici: è doverosa, pertanto, l'adozione di politiche e comportamenti che promuovano i diritti umani, la giustizia sociale e lo sviluppo sostenibile. L'azione per combattere i cambiamenti climatici è essenziale per stradicare la povertà, la fame e la malnutrizione», rimarcano i presuli.

Conflitti socio-ambientali e corruzione sono gli argomenti analizzati nella parte finale del messaggio. I primi, causati dalle conseguenze delle attività estrattive, sono sempre oggetto di grande attenzione «nell'agenda nazionale», con tensioni spesso sorte tra aziende minerarie e popolazione «per la mancanza di rispetto degli accordi raggiunti e degli impegni presi, nonché per la mancanza di istituzionalizzazione dei vari meccanismi di dialogo. La popolazione locale deve essere protagonista nel dialogo, la pace sociale è un imperativo», affermano i presuli che citano le parole di Papa Francesco che, in occasione del viaggio in Perù nel gennaio 2018, aveva auspicato una maggiore partecipazione dei cittadini al tavolo delle discussioni. Per quanto riguarda la piaga della corruzione i vescovi sottolineano che molti sforzi sono stati fatti per arginarla anche operando per una «riforma del sistema giudiziario e del sistema politico. Chiediamo a tutti gli attori coinvolti in questi temi — concludono — di continuare a lavorare per stabilire un vero cambiamento che consenta ai cittadini di ritrovare la fiducia nella giustizia e nella politica, pilastri del nostro stato di diritto».



Matteo Ricci e Xu Guangqi in una incisione di Athanasius Kircher (1670)

Istituto a Macao dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

Il Collegio Redemptoris Mater per l'Asia

La Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli ha ufficialmente istituito il Collegio Redemptoris Mater per l'evangelizzazione in Asia, con sede a Macao, affidandone la conduzione al Cammino neocatecumenale. Il collegio è stato istituito con decreto firmato dal cardinale Fernando Filoni, prefetto di Propaganda Fide, il 29 giugno scorso, dopo l'udienza con Papa Francesco. Il "Collegio Redemptoris Mater per l'Asia" aprirà i battenti a settembre, con un primo nucleo di studenti provenienti da diverse nazioni del mondo.

L'iniziativa intende rispondere all'appello di Giovanni Paolo II che, nella lettera enciclica *Redemptoris missio*, indicava il continente asiatico come ambito territoriale, «verso cui dovrebbe orientarsi principalmente la *missio ad gentes*» (n. 37), e al desiderio di Papa Francesco che, nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, invita la Chiesa a «uscire» per annunciare sempre il Vangelo. Come si evince dallo statuto, il collegio dipende direttamente dalla Congregazione per l'evangelizzazione

dei popoli, manterrà i contatti con il vescovo locale e potrà avere sezioni distaccate in altri luoghi o paesi. Si tratta infatti di «un seminario maggiore della Chiesa, una comunità educativa che gode di personalità giuridica canonica e dovrà ottenere personalità giuridica secondo le leggi del paese» in cui è istituito.

Il collegio ha lo scopo di preparare futuri sacerdoti per l'evangelizzazione in Asia, accompagnandoli ed educandoli «alla vita di preghiera e alle virtù teologali e cardinali, con un serio impegno negli studi filosofici e teologici e a una azione di evangelizzazione itinerante».

I presbiteri formati nell'istituto «potranno essere inviati, a giudizio del prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, nelle diocesi richiedenti», in diversi territori e nazioni asiatiche, a seconda delle necessità pastorali di quanti li richiedono. «In tale missione di evangelizzazione si - rimarca - i presbiteri potranno essere coadiuvati da intere famiglie, formate nel Cammino

neocatecumenale, disponibili a essere anch'esse inviate».

La formazione nel collegio si configura secondo le indicazioni del magistero della Chiesa, mentre l'iter di formazione dei seminaristi include la partecipazione diretta e personale al Cammino neocatecumenale. Inoltre, secondo l'identità specifica del collegio, lo studio proposto avrà «una propria connotazione sul piano della missionarietà»: «Gli alunni - si legge nello statuto - vengono aiutati a far emergere la dimensione missionaria insita nei vari temi della teologia, di modo che, anche a livello intellettuale, siano resi idonei e pronti a integrarsi nella missione universale affidata da Cristo agli apostoli. Il collegio è affidato, in particolare, a due patroni: Maria, Madre del Redentore, e san Giuseppe, Custode della santa Famiglia di Nazareth. Inoltre si celebrerà «con particolare solennità la memoria dei santi delle Chiese in Asia».



Intervista con il cardinale Fernando Filoni

Il desiderio di essere Chiesa in uscita

di PAOLO AFFATATO

Il nuovo Collegio Redemptoris Mater è «frutto della creatività apostolica che guarda all'evangelizzazione in quel continente ed esprime una volontà di decentramento della Congregazione di Propaganda Fide». Lo spiega il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli in una intervista che viene pubblicata anche dall'agenzia Fides. Il cardinale ricorda che nella storia della missione della Chiesa «tante sono state le forme e le modalità prescelte per l'annuncio del Vangelo in Asia: lo storico impegno dei grandi ordini religiosi come gesuiti, domenicani e francescani; l'attività di tanti specifici istituti missionari; l'invio dei sacerdoti *fidei donum* o la collaborazione missionaria interdiocesana; le forme di cooperazione missionaria tra le Chiese di alcune nazioni o tra metropoli. Ora lo Spirito Santo suggerisce una forma nuova, che sperimenteremo».



testi e delle varie lingue. La consapevolezza di tale complessità, però, non esime i cristiani dal rendere viva e presente la buona notizia. Il Vangelo è per tutti: così Cristo ce lo ha consegnato, così noi lo annunciamo oggi. La Congregazione di Propaganda Fide, anche su sollecitazione del Cammino neocatecumenale, ha voluto riflettere su come fare proprio questo appello all'evangelizzazione in Asia. Vorrei ricordare che l'idea di istituire nel 1677 il Collegio Urbano, da parte di Papa Urbano VIII, fu antesignana: si intendevano portare a Roma, per un'adeguata formazione teologica e spirituale, i giovani di vari continenti perché, acquisita una buona preparazione, potessero poi contribuire all'evangelizzazione nei loro territori di origine. Il Collegio Urbano esiste ancora oggi e va avan-

ti da quattro secoli. Papa Francesco, oggi, ha ripreso l'intuizione di Giovanni Paolo II, rimarcando che la Chiesa è chiamata a «uscire», ad aprirsi e non a ripiegarsi su se stessa. Dunque, abbiamo pensato che tante istituzioni cattoliche, anche quelle preposte alla formazione e all'istruzione, possono avere sede nei vari continenti, operando così nel senso di una decentralizzazione. Con tale spirito abbiamo voluto creare in Asia un collegio per la formazione di sacerdoti destinati al continente stesso.

«Può spiegare perché è stato affidato al Cammino neocatecumenale e perché, come sede, è stata scelta Macao?»

«Il Cammino neocatecumenale si è reso disponibile e ha messo a disposizione della Congregazione di Propaganda Fide, che ha la diretta re-

sponsabilità giuridica del collegio, la sua già pluriennale esperienza di formazione di futuri presbiteri per la missione in Asia. Così è nato il nuovo Collegio Redemptoris Mater, la cui natura specifica è quella di curare la formazione per sacerdoti missionari che avranno a cuore l'evangelizzazione in territori dell'Asia. Macao ha storicamente rappresentato la "porta" o un ponte per la missione della Chiesa in oriente. È stata nei secoli passati un luogo di attrazione culturale e religioso, come territorio governato dalla corona portoghese. È ben nota la sua importanza come centro promotore per l'evangelizzazione in Estremo oriente. Vi hanno messo piede straordinari missionari come Matteo Ricci, Alessandro Valignano, Francesco Saverio e tanti altri evangelizzatori hanno attraversato questa "porta" per la missione in Asia. Basti pensare che nel 1576, appena eretta, la diocesi di Macao si estendeva, almeno sulla carta e per un certo tempo, alla Cina, al Giappone, al Vietnam oltreoceano e all'arcipelago malese, come veniva chiamato. Macao divenne un grande centro di formazione e propulsione missionaria. Ricordando questa storia, abbiamo chiesto al vescovo locale, Stephen Lee Bun-sang, se fosse disponibile a ospitare il nuovo collegio ed egli, dopo aver consultato i sacerdoti della diocesi, ha confermato il beneplacito. Ma il collegio, pur avendo sede a Macao, non dipende dal vescovo locale: le nomine e l'autorità restano affidaggio diretto di Propaganda Fide che, secondo il concilio Vaticano II, ha il compito di promuovere l'evangelizzazione nel mon-

do. È un primo passo: in quest'ottica di decentramento, si può osservare che non è impossibile che, un domani, nascano altri collegi del genere, promossi dalla Congregazione, in altri continenti. Va notato che la nostra Congregazione già ha la responsabilità del Collegio Urbano, che accoglie a Roma 170 allievi di Asia e Africa. E vi sono nel mondo altri seminari collegati con Propaganda Fide, come il seminario dei vicariati apostolici in Colombia o diversi seminari interdiocesani in diverse nazioni. Oggi, il nuovo collegio di Macao è frutto di un'iniziativa e una modalità missionaria speciali, che Papa Francesco ha incoraggiato e approvato. Va notato, poi, che i futuri sacerdoti diverranno un prezioso ausilio pastorale per le Chiese locali: non appartengono infatti, a una data fraternità apostolica o a un istituto religioso ma, alla fine del loro cammino di formazione, saranno incaricati nelle diverse diocesi di destinazione, secondo le necessità e le richieste dei vescovi asiatici. E fin da ora essi potranno studiare le lingue e le culture locali dei paesi in cui, concordemente con le autorità del collegio, saranno destinati per il servizio pastorale e apostolico.

che risponde al desiderio e a quella visione missionaria di Papa Francesco che è un punto fondante e qualificante del suo pontificato. Intendiamo rispondere all'appello di Cristo di annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra. Nella storia della missione della Chiesa, tante sono state le forme e le modalità prescelte per l'annuncio del Vangelo in Asia: lo storico impegno dei grandi ordini religiosi come gesuiti, domenicani e francescani; l'attività di tanti specifici istituti missionari; l'invio dei sacerdoti *fidei donum* o la collaborazione missionaria interdiocesana; le forme di cooperazione missionaria tra le Chiese di alcune nazioni o tra metropoli. Ora lo Spirito Santo suggerisce una forma nuova, frutto della creatività apostolica, che sperimenteremo. Affidiamo quest'opera alle mani di Maria, Madre del Redentore, e a san Giuseppe, Custode della Santa Famiglia di Nazareth. E chiediamo l'intercessione dei santi e dei martiri che hanno dato la vita per la diffusione del Vangelo in Asia.

Quali sono i suoi auspici e speranze per la vita di questo nuovo collegio?

«Siamo felici di promuovere un'istituzione con caratteristiche nuove,



In vista della tradizionale domenica della riconciliazione

Dai cristiani coreani l'appello a pregare per la pace

SEOUL, 29. «Signore, un tempo eravamo un unico paese, (...) siamo stati uniti per 5.000 anni: questo sono le prime parole della preghiera diffusa congiuntamente nei giorni scorsi dal Consiglio nazionale delle Chiese in Corea (Sud) e dal comitato centrale della Federazione cristiana coreana (Nord) in vista della domenica di preghiera per la riconciliazione pacifica della penisola coreana, l'11 agosto, in un contesto di forte tensione segnata dalla recente ripresa di test balistici da parte di Pyongyang.

Ogni anno Chiese protestanti e ortodosse coreane celebrano una giornata di preghiera nella domenica che precede il 15 agosto, data non casuale in quanto coincide sia con l'anniversario dell'indipendenza della Corea nel 1945, sia con la scissione della penisola in due paesi tre anni dopo. «Siamo stati divisi da forze straniere nonostante avessimo combattuto per creare un mondo in cui una persona potesse muoversi liberamente senza barriere o divisioni - dice il testo - non volevamo una relazione interrotta, eppure le potenze

che ci circondavano, con occhio cieco alle nostre aspirazioni, hanno perseguito i propri interessi, e così la gioia per l'indipendenza si è trasformata in altro dolore». «Signore, liberaci da ogni nuovo tentativo bellicoso su questa terra, e fa sì che riusciamo a instaurare un regime peren-



ne e pacifico a noi proprio, esente dall'influenza di potenze straniere», chiedono poi i cristiani coreani. «Anche se le nazioni forti sono indifferenti alla nostra pace e sicurezza, perché privilegiano i loro interessi - proseguono - nessuna forza può impedirci di incamminarci verso

la pace se conserviamo i nostri cuori, la nostra volontà e le nostre forze unite».

Segue il desiderio che Sud e Nord «vivano contando l'uno sull'altro, affinché se il Sud si trova nel bisogno, il Nord possa porvi rimedio, e se il Nord si trova nel bisogno, il Sud possa porvi rimedio». Le due Coree desiderano costruire «una prosperità comune», «promessa di stabilità e benessere futuro» in un mondo «sconvolto da una concorrenza mondiale feroce». Da qui in particolare l'auspicio della riapertura del complesso industriale di Keasong, «chiuso da troppo tempo». Lanciato nel 2004 sul lato nord del confine, questo complesso è nato sulla scia del clima di pace dopo il primo vertice inter-coreano del 2000 tra Kim Dae-jung e Kim Jong-il. Nel 2016, il governo di Seul ha chiuso il complesso in risposta ai lanci di missili del Nord e al quarto test nucleare. Lo scorso settembre, il presidente Moon Jae-in e il leader nordcoreano Kim Jong-un hanno concordato di riprendere le attività a Keasong.



All'Angelus il Papa parla della perenne novità della preghiera cristiana

Un dialogo basato sulla fiducia e aperto all'impegno solidale

Un «dialogo tra persone che si amano, un dialogo basato sulla fiducia, sostenuto dall'ascolto e aperto all'impegno solidale»: è questo per Papa Francesco «la novità della preghiera cristiana». Lo ha detto all'Angelus recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro a mezzogiorno del 28 luglio, commentando il vangelo della diciassettesima domenica del tempo ordinario.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell'odierna pagina di Vangelo (cfr. *Lc* 11, 1-13), san Luca narra le circostanze nelle quali Gesù insegna il "Padre nostro". Essi, i discepoli, sanno già pregare, recitando le formule della tradizione ebraica, ma desiderano poter vivere anche loro la stessa "qualità" della preghiera di Gesù. Perché loro possono constatare che la preghiera è una dimensione essenziale nella vita del loro Maestro, infatti ogni sua azione importante è caratterizzata da prolungate soste di preghiera. Inoltre, restano affascinati perché vedono che Egli non prega come gli altri maestri del tempo, ma la sua preghiera è un legame intimo con il Padre, tanto che desiderano essere partecipi di questi momenti di unione con Dio, per assaporarne completamente la dolcezza.

Così, un giorno, aspettano che Gesù concluda la preghiera, in un luogo appartato, e poi chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (v. 1). Rispondendo alla domanda esplicita dei discepoli, Gesù non dà una definizione astratta della preghiera, né insegna una tecnica efficace per pregare ed "ottenere" qualcosa. Egli invece invita i suoi a fare esperienza di preghiera, mettendoli direttamente in comunicazione col Padre, suscitando in essi una nostalgia per una relazione personale con Dio, con il Padre. Sta qui la novità della preghiera cristiana! Essa è dialogo tra persone che si amano, un dialogo basato sulla fiducia, sostenuto dall'ascolto e aperto all'impegno solidale. È un dialogo del Figlio col Padre, un dialogo tra figli e Padre. Questa è la preghiera cristiana.

Pertanto consegna loro la preghiera del "Padre nostro", forse il dono più prezioso lasciatici dal divino Maestro nella sua missione terrena. Dopo averci svelato il suo mistero di Figlio e di fratello, con quella preghiera Gesù ci fa penetrare nella paternità di Dio; voglio sottolineare questo: quando Gesù ci insegna il Padre Nostro ci fa entrare nella paternità di Dio e ci indica il modo per entrare in dialogo orante e diretto con Lui, attraverso la via della confidenza filiale. È un dialogo tra il papà e suo figlio, del figlio con il papà. Ciò che chiediamo nel "Padre nostro" è già tutto realizzato in noi nel Figlio Unigenito: la santificazione del Nome, l'avvento del Regno, il dono del pane, del perdono e della liberazione dal male. Mentre chie-

diamo, noi apriamo la mano per ricevere. Ricevere i doni che il Padre ci ha fatto vedere nel Figlio. La preghiera che ci ha insegnato il Signore è la sintesi di ogni preghiera, e noi la rivolghiamo al Padre sempre in comunione con i fratelli. A volte succede che nella preghiera ci sono delle distrazioni ma tante volte sentiamo come la voglia di fermarci sulla pri-

mezzo: incominciano a domandare cose che non capiscono. Nella mia terra si chiama "l'età dei perché", credo che anche qui sia lo stesso. I bambini incominciano a guardare il papà e dicono: "Papà, perché? Papà, perché?". Chiedono spiegazioni. Stiamo attenti: quando il papà incomincia a spiegare il perché, loro arrivano con un'altra domanda senza

dire Nostro, se ci fermiamo sulla prima parola, faremo lo stesso di quando eravamo bambini, attirare su di noi lo sguardo del padre. Dire: "Padre, Padre", e anche dire: "Perché?" e Lui ci guarderà.

Chiediamo a Maria, donna orante, di aiutarci a pregare il Padre Nostro uniti a Gesù per vivere il Vangelo, guidati dallo Spirito Santo.

Al termine dell'Angelus il Papa ha pregato per i migranti vittime del naufragio avvenuto nei giorni scorsi nel Mediterraneo e ha salutato i vari gruppi presenti.

Cari fratelli e sorelle,

ho appreso con dolore la notizia del drammatico naufragio, avvenuto nei giorni scorsi nelle acque del Mediterraneo, in cui hanno perso la vita decine di migranti, tra cui donne e bambini. Rinnovo un accorato appello affinché la comunità internazionale agisca con prontezza e decisione, per evitare il ripetersi di simili tragedie e garantire la sicurezza e la dignità di tutti. Vi invito a pregare insieme a me per le vittime e per le loro famiglie. E anche domandare col cuore: "Padre, perché?" [segue minuto di silenzio]



Nel Vangelo di oggi Gesù ci invita a fare esperienza di preghiera mettendoci direttamente in comunicazione col Padre. Sta qui la novità della preghiera cristiana! Essa è dialogo tra persone che si amano un dialogo basato sulla fiducia

(@Pontifex_it)

ma parola: "Padre" e sentire quella paternità nel cuore.

Poi Gesù racconta la parabola dell'amico importuno e dice Gesù: "bisogna insistere nella preghiera". A me viene in mente quello che fanno i bambini verso i tre anni, tre anni e

ascoltare tutta la spiegazione. Cosa succede? Succede che i bambini si sentono insicuri su tante cose che incominciano a capire a metà. Vogliono soltanto attirare su di loro lo sguardo del papà e per questo: "Perché, perché, perché?". Noi, nel Pa-

Celebrati i funerali nella cattedrale dell'Avana

Il commosso omaggio dei cubani al cardinale Ortega

Un «costruttore di ponti», «strumento di luce e di salvezza». Così l'arcivescovo Juan de la Caridad García Rodríguez, ha ricordato il suo predecessore alla guida dell'arcidiocesi di San Cristóbal de La Habana, il cardinale Jaime Lucas Ortega y Alamino, morto lo scorso 26 luglio, all'età di 82 anni, dopo una lunga malattia. I funerali sono stati solennemente celebrati dome-

nica 28 luglio nella cattedrale della capitale cubana. L'unanime cordoglio che ha unito non solo la comunità cattolica, ma l'intera popolazione e le autorità politiche del paese, si è espresso in una commossa partecipazione collettiva. Il governo ha tributato al "cardinale del dialogo" i funerali di Stato e i più alti vertici politici sono stati presenti al rito. Tra loro, Raúl Ca-

stro, primo segretario del Comitato centrale del partito comunista di Cuba, e Miguel Mario Díaz-Canel Bermúdez, presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri, che hanno voluto personalmente provvedere, come atto d'omaggio, all'addobbo floreale per la cerimonia funebre. Erano presenti anche Salvador Valdés, primo vicepresidente di Cuba, Esteban Lazo, presidente dell'Assemblea nazionale del potere popolare, e il vicepresidente Roberto Morales.

Tra i numerosi concelebranti, il cardinale Seán Patrick O'Malley, arcivescovo di Boston, e gli arcivescovi Thomas Gerard Wenski, di Miami, e Roberto Octavio González Nieves, di San Juan de Puerto Rico.

Anche «Granma», l'organo ufficiale del Comitato centrale del partito comunista di Cuba, ha in questi giorni dedicato notevole attenzione alla notizia della morte del cardinale Ortega, ricordando come il porporato fosse amato e rispettato da tutto il popolo.

Nell'omelia, l'arcivescovo García Rodríguez ha evidenziato le qualità



Saluto tutti voi, romani e pellegrini dall'Italia e da varie parti del mondo: le famiglie, i gruppi parrocchiali, le associazioni.

In particolare, saluto le Suore di Santa Elisabetta provenienti da diversi Paesi, il gruppo AVART Organización Internacional de Arte y Cultura Mexicana di Puebla (Messico) e i giovani della Parrocchia Santa Rita

da Cascia di Torino. Vedo una bandiera uruguiana ma non vedo il mate! Benvenuti! Saluto anche i tanti polacchi che vedo qui con le bandiere e pure il gruppo degli spagnoli.

A tutti auguro una buona domenica e, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Nomina episcopale

Elia Eskandar Abd Elmalak amministratore apostolico del vicariato di Alessandria di Egitto

Nato ad Assiut il 10 gennaio 1975 ha emesso i voti perpetui nell'ordine dei frati minori il 4 settembre 2008. È stato ordinato sacerdote francescano il 22 agosto 2009. Ha svolto i ministeri di parroco e di direttore di scuola, prima a Qena (2009), Cumimbo (2010), e poi a Twaitari (2013). Dal 25 luglio 2016 è vicario generale dell'eparchia di Luqsoir, Tebe dei copti.

Comunicazione della direzione della Sala stampa della Santa Sede

Alle ore 12.30 si sono concluse le operazioni al Campo santo Teutonico nell'ambito delle incombenze istruttorie del caso Orlandi. Lo ha comunicato domenica 28 luglio la direzione della Sala stampa della Santa Sede, sottolineando che «il professor Giovanni Arcudi coadiuvato dal suo staff – alla presenza del perito di fiducia nominato dalla famiglia Orlandi – ha completato l'analisi morfologica dei reperti ritrovati negli ossari (diverse centinaia di strutture ossee parzialmente integre e migliaia di frammenti)».

Nel corso degli accertamenti di antropologia forense, il professor Arcudi non ha riscontrato alcuna struttura ossea che risalga a epoca successiva alla fine del 1800. Il consulente di parte ha avanzato richiesta di accertamenti di laboratorio su circa settanta reperti ossei; il professor Arcudi e la sua équipe non hanno avallato la richiesta perché le medesime strutture ossee hanno caratteri di datazione molto antichi.

Per questi motivi, i campioni sono stati repertati e trattenuti presso il comando della Gendarmeria a disposizione del Promotore di giustizia. Nel dare comunicazione di queste operazioni, la Santa Sede conferma la propria volontà di ricerca della ve-

rità sulla vicenda della scomparsa di Emanuela Orlandi e smentisce categoricamente che questo atteggiamento di piena collaborazione e trasparenza possa in alcun modo significare, come da alcuni talvolta affermato, una ammissione implicita di responsabilità.

La ricerca della verità è interesse della Santa Sede e della famiglia Orlandi. La trasparente volontà della Santa Sede è peraltro già emersa, oltre che nelle indagini e negli esami in corso al Campo santo Teutonico, in quelle effettuate dalle autorità italiane, a seguito di una segnalazione della Gendarmeria vaticana, nella sede della nunziatura in Italia, a Villa Giordana, per le quali è stata comunicata, in data 3 luglio, la richiesta di archiviazione da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

Secondo quanto accertato dalle autorità italiane, che il 25 luglio scorso hanno avviato la procedura per la restituzione delle ossa rinvenute a Villa Giordana, la datazione dei reperti risale a un periodo compreso tra il 90 e 230 d.C.

Giò smentisce qualsiasi collegamento con la dolorosa scomparsa di Emanuela Orlandi.



Dieci anni fa Benedetto XVI a Romano Canavese

Legami bimillennari con Roma

«Ricordo con piacere quel giorno di festa e vi ringrazio ancora una volta della gioiosa accoglienza che mi avete riservato». Così Benedetto XVI in un messaggio di cui si è fatto portavoce il cardinale Tarcisio Bertone nel decimo anniversario della visita del Pontefice emerito a Romano Canavese e alla diocesi di Ivrea.

Era il 19 luglio 2009, infatti, quando Papa Ratzinger, proveniente dal soggiorno estivo di Les Combes in Valle d'Aosta, si recò nella cittadina piemontese, dove venne accolto da una folla di migliaia di persone. A distanza di dieci anni, nella chiesa parrocchiale, domenica 28 luglio, la concelebrazione eucari-

stica presieduta dal segretario di Stato emerito ha ricordato quell'avvenimento.

Nel messaggio Benedetto XVI sottolinea come lo stesso nome della località richiami «i legami bimillennari del Canavese con Roma. La fede cristiana ha segnato la vostra lunga storia – prosegue – e l'imponente chiesa parrocchiale sta a dimostrarlo». Da qui l'invito a «continuare a nutrirvi dei valori fondamentali che hanno alimentato i vostri concittadini e a mobilitare tutte le energie positive per dare sicurezza e speranza in questo momento difficile del contesto sociale e culturale». Infine, il Papa emerito affida tutti i canavesi «con la preghiera al-

la materna protezione di Maria e dei vostri santi patroni» e benedice «di cuore le famiglie, gli ammalati e gli anziani, i fanciulli e i giovani».

Da parte sua, prendendo spunto dalla liturgia della XVII domenica del Tempo ordinario, incentrata sull'insegnamento di Gesù sulla preghiera, il cardinale Bertone ha presentato Joseph Ratzinger come «modello di preghiera» e uomo di Dio che trascorre la giornata nella meditazione e nell'orazione fervente, accompagnando il cammino della Chiesa e del suo successore Papa Francesco. Contemporaneamente, il porporato ha illustrato la natura peculiare della preghiera cristiana che deve mettere al centro l'invoca-

zione del dono per eccellenza, lo Spirito Santo, insieme alle altre tante «cose buone» che si chiedono a Dio nel travaglio della vita. Al termine della messa è stato proiettato un filmato riassuntivo della visita papale con gli incontri più significativi e immagini del Pontefice emerito nel monastero Mater Ecclesiae in Vaticano. Alla presenza dei sindaci di Romano Canavese – Oscarino Ferrero – Strambino, Perosa Canavese, Scarmagno e San Martino Canavese, insieme con il cardinale Bertone hanno celebrato il vescovo di Ivrea, Edoardo Aldo Cerrato, e il parroco don Jacek Pelesky, che aveva accolto Benedetto XVI nel 2009.